

Lo stato dell' Università IL RAPPORTO ANVUR NEL DETTAGLIO.

Laureati in crescita ma non abbastanza

Deficit di finanziamenti, produttività elevata, ritiri ancora da record.

Ritorna dopo tre anni, a firma Anvur, il Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca che fino al 2011 era prodotto con cadenza annuale dal Cnvsu. Poche le sorprese, molte le conferme: il sistema continua a scontare un deficit di finanziamenti rispetto ai principali paesi europei (il contributo della ricerca privata è particolarmente basso); la produttività resta elevata in termini di quantità di ricerca scientifica e anche di citazioni ricevute; immatricolati e laureati crescono, ma gli abbandoni sono ancora da record; spicca il divario tra Nord e Sud del Paese.

Sul lato università, scomporre i numeri suggerisce qualche diagnosi su problemi strutturali. Abbiamo storicamente pochi laureati. Ora ne abbiamo di più, ma non ancora abbastanza. Tra i giovani di 25-34 anni il numero di laureati si è triplicato dal 1993 (7,1%) al 2012 (22,3%); al netto del picco seguito all' introduzione del nuovo sistema 3+2, che aveva portato a completare gli studi un numero molto alto di fuori corso, i laureati 2012 sono un terzo in più di quelli del 2000. La media Ue, però, si attesta ormai al 35%, anche perché incorpora una quota significativa (da noi pari a zero) di titoli a carattere professionalizzante offerti da istituzioni terziarie non universitarie. La Germania, per esempio, laurea meno giovani dell' Italia, il 18%, e però ci sorpassa grazie al 9% di diplomati delle Fachhochschulen. Gli Istituti tecnici superiori restano allo stadio embrionale e ci vorranno tempo, investimenti e grande attenzione prima che costituiscano un vero e proprio canale alternativo alla laurea tradizionale.

Luci e ombre anche sul fronte delle immatricolazioni, cioè del trend di sviluppo. Partiamo dall' inizio, cioè dalla fine delle superiori. I diplomati (77,6%) sfiorano la media europea, e la percentuale di quanti si immatricolano subito è anch' essa comparabile, anche se in flessione negli ultimi anni. Ma rispetto a noi il resto d' Europa conta il doppio di immatricolati maturi, cioè persone che dopo i 25 anni, e spesso anche molto dopo, decidono di acquisire nuove competenze, e quindi la somma totale degli iscritti ne soffre. La filiera della formazione continua insomma ad essere minoritaria, un grosso handicap in uno scenario globale di cambiamento.

Sia la mancanza di laureati non tradizionali, sia il basso numero di studenti maturi sono fenomeni che puntano presumibilmente alla stessa causa: il nostro è un sistema terziario poco articolato, cresciuto negli anni senza però attrezzarsi per far fronte ad una prospettiva mutata che impone una pluralità di missioni.

I tassi di abbandono restano la vera croce del sistema. In Europa 70 matricole su 100 arrivano alla laurea, da noi ce la fanno solo in 55.



Scuola

Gli abbandoni sono drammatici soprattutto all' inizio della carriera universitaria: oltre il 15% degli studenti lascia dopo il primo anno, e quasi un terzo riduce comunque al minimo la sua attività. Se si aggiunge che una percentuale significativa di matricole cambia corso di studi al secondo anno, si tocca con mano l' estrema debolezza del sistema di orientamento e ammissione. I costi umani, sociali ed economici di questo fenomeno sono enormi, soprattutto perché i fallimenti precoci colpiscono prevalentemente giovani che provengono da contesti meno agiati. Siamo ormai di fronte a un sistema che oscilla tra due opzioni estreme: da un lato i corsi a numero programmato, che selezionano sulla base delle competenze e quindi garantiscono alti tassi di successo, dall' altro una libertà di scelta che si traduce spesso nella libertà di fallire. Un robusto sistema di orientamento potrebbe fare molto per ridurre questa dicotomia, anche se da solo, senza cioè una seria attenzione alla didattica e al tutorato soprattutto nel primo, cruciale anno di studi, non basterebbe comunque. Un quarto delle matricole ha conseguito il diploma con un voto inferiore a 70/100: si può far finta che siano tutti studenti perfettamente attrezzati al passaggio agli studi universitari senza un sostegno significativo in termini di tutorato e didattica integrativa, ma solo se si è disposti a tollerare, come accade oggi, percentuali di insuccesso particolarmente elevate.

Infine, i dati nazionali nascondono come sempre una realtà disomogenea tra varie parti del paese: quelli relativi al Sud, e in alcuni casi al Centro-sud, sono quasi tutti meno positivi di quelli del Nord e della media nazionale.

Purtroppo questa distanza si registra pressoché ovunque, nei risultati della Vqr come nella recente sperimentazione sulle competenze dei laureati (Teco), nei risultati dell' ammissione al tirocinio per insegnanti e nei test sulle competenze degli adulti (Piiac). Ogni anno, un quarto di tutti gli studenti del Sud e delle isole che decidono di andare all' università sceglie una sede al di fuori dell' area geografica di origine, cosicché il saldo migratorio, positivo in tutto il resto d' Italia, è in quei due casi nettamente negativo. È un' emorragia di talenti che un paese avanzato non può permettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Schiesaro